Paola Roveda

Scrivi un racconto costruito sul "non detto"

Da più di dieci anni non prendevo quel treno. Avevo evitato con impegno il borgo ligure che avevo tanto amato e organizzavo le mie vacanze in alta montagna, tra laghi alpini e boschi frondosi. Eppure tornai là. Rimasi tre giorni nascondendomi dietro le falde di un grande cappello di paglia ed evitando la piazzetta dove si radunavano i vacanzieri alle ore canoniche.

Il giorno del mio rientro in città, la stazione era deserta, come succede nei giorni infrasettimanali nelle prime ore del pomeriggio, sotto il sole cocente.

«Ilaria, pensavo non saresti mai tornata. Come mai qui?»

Prima di voltarmi e rispondere, indossai la maschera da ragazza gioiosa che tutti conoscevano.

«Riccardo, sapevo che prima o poi avrei incontrato qualcuno del vecchio gruppo! Sempre attento alla linea, vedo! Sei in gran forma!»

«Tu sei bellissima come sempre!»

Senza accorgermene, passai una mano all'attaccatura dei capelli, scostando per un breve attimo la frangia che portavo da quattro anni.

«Sai che ci sono anche Francesco e Anna? Si sono sposati. Lo sapevi?»

«Quei due! Erano proprio destinati!»

Un annuncio ci avvisò del ritardo, costringendomi a prolungare quella conversazione che non avrei mai iniziato.

«Vedo che gli orari sono sempre approssimativi qui. Non è cambiato niente in questi anni!»

«Se sei di fretta, posso prendere l'auto e accompagnarti alla stazione dei pullman. È un'alternativa abbastanza valida, non credi?»

«Preferisco il treno. Le curve della Serravalle non fanno bene al mio stomaco.»

«Guido bene, Ilaria. Sono sempre molto attento. Non ti fidi?»

«Ma no, è del pullman e delle curve che non mi fido.»

«Va bene! Come vanno le cose con Carlo? State ancora insieme?»

«È finita dopo quella vacanza. Non so più niente di lui. Credo viva all'estero. Era da un po' che parlava di andarsene, ma rimaneva per sua sorella. Era ancora una ragazzina, non poteva lasciarla sola, dato che era rimasto solo lui della famiglia. Poi non è stato più necessario, come ben sai.»

Per un breve attimo il bel viso di Riccardo si oscurò. Abbassò lo sguardo, si perse nei ricordi e puntò i suoi occhi color carbone nei miei.

«Pensi che abbia dimenticato? Ero un ragazzino anch'io e non sapevo ancora prendere bene le curve.»

«Il treno è in arrivo, Riccardo! Devo andare!»

«Tornerai prima o poi?»

«Chi lo sa? Forse tanti anni di storie condivise valgono ancora la pena.»